

SOSTENIBILITÀ

La Ue punta ad aumentare i vincoli per il settore tessile-moda



Con l'ok del regolamento Ecodesign da parte del Parlamento Ue sembra in dirittura d'arrivo l'iter legislativo di una delle normative che metteranno alle strette il settore tessile-moda sul fronte sostenibilità. Una spinta necessaria per accelerare la transizione, ma non priva di insidie, per esempio nelle declinazioni nazionali. Intanto la proposta di revisione della direttiva quadro sui rifiuti congela il sistema Epr italiano.

Casadei e Paparo
— a pagina 7

Il Sole 24 ORE
del lunedì

Gestione dei risparmi
Depositi e mutui, per le famiglie scatta un doppio alert

Per il Fisco meno interpellati e più circolari

ISPI
Geoeconomia per le imprese

Il Sole 24 ORE
del lunedì

Tessili. La nuova proposta europea stringe il settore

Dai materiali di recupero si tesse la moda

Dai materiali al greenwashing: la Ue mette alle strette la moda

Sostenibilità. Dopo il voto del Parlamento sul regolamento Ecodesign, sarà la volta della due diligence su impatto sociale e ambientale e dei parametri condivisi (e provati) da riportare sulle etichette

Marta Casadei
Alexis Paparo

Passaporto digitale, divieto di distruggere l'inventario, etichette che non riportino slogan green bensì dati scientificamente provati sull'impatto del prodotto. Se fino a oggi quelle elencate sono state opzioni o nuovi terreni di sperimentazione per le aziende della moda, a breve potrebbero diventare obblighi di legge. Alcune di esse, infatti, rappresentano capisaldi del regolamento Espr approvato il 12 luglio dal Parlamento Ue e che, dopo la votazione da parte del Consiglio, entro la fine dell'anno dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Altre sono incluse nella pioggia di regole con cui l'Unione Europea punta a trasformare il settore in chiave green.

La spinta dalle regole

L'Espr, infatti, è solo una delle normative che, inserite nell'ambito della "EU strategy for sustainable and circular textiles" - lanciata nel marzo 2022 dalla Commissione Ue per rendere i prodotti tessili più durevoli, riparabili, riutilizzabili e riciclabili - imprimeranno un cambiamento inevitabile al settore. Un comparto che, allargato ai cosiddetti settori collegati (occhiali, gioielli), in Italia fattura 103 miliardi di euro l'anno. Ma anche un'industria che a livello mondiale è seconda solo a quella petrolifera per impatto ambientale negativo. E che in un certo senso va messa alle strette sul piano normativo: «Il livello di trasformazione dell'attuale modello di business per raggiungere gli obiettivi sovranazionali di decarbonizzazione è enorme - spiega Matteo Capellini, expert associate partner di Bain & Co -. Ad oggi le aziende non vedono una richiesta di merca-

to tale da "giustificare" un cambio veloce. Quindi il ruolo del regolatore è un motore fondamentale».

Le norme in vigore

Tra le norme già approvate e in vigore spiccano la Corporate sustainability reporting directive, che da quest'anno obbliga le aziende quotate a rendere conto del proprio impatto ambientale attraverso la pubblicazione di report di sostenibilità (attualmente è in corso un confronto con le aziende su modelli standard di report), e il Regolamento sulla deforestazione (Eudr) che impatta anche sulle industrie che utilizzano derivati bovini come il cuoio e impone alle aziende una rigorosa due diligence per verificare che le materie prime impiegate non siano frutto di deforestazione.

Tre proposte chiave

Ancora allo stato embrionale di proposta, invece, ci sono la Corporate sustainability due diligence directive (Csdd) che stabilisce linee guida che le aziende devono rispettare (ma non si applicherebbe alle Pmi), e la Green claims directive che punta a scoraggiare pratiche di *greenwashing*, introducendo parametri condivisi, scientificamente basati, per le etichette dei prodotti, tutelando così i consumatori. Questi ultimi sono oggetto di un'altra proposta di direttiva: la Empowering consumers for the green transition, depositata il 22 marzo 2022.

Il regolamento Ecodesign

Un capitolo a parte merita il Regola-



Il ruolo del regolatore è centrale per spingere le aziende del settore a cambiare il proprio modello di business

mento Ecodesign (Espr), atteso ai *trialogues* presumibilmente dopo l'estate, che avrà un impatto importante sulle aziende del made in Italy, perché condiziona tutta la vita del prodotto: dalla progettazione allo smaltimento. L'Espr, in un certo senso, ha messo in luce la difficoltà di interpretare tutte le sfaccettature di un settore così complesso. Se l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano per esempio nel negoziare l'esenzione di Pmi e micro imprese dal divieto di distruggere l'inventario, anche se con determinate eccezioni (il riferimento è l'articolo 20, applicabile dopo un anno dalla data di entrata in vigore), alcune istanze presentate dalle varie associazioni tessili (tra cui Euratex, associazione europea delle imprese tessili di cui fa parte Sistema moda Italia) o Camera nazionale della moda, che rappresenta le aziende creative della fascia alta, non sono state per ora accolte.

Opportunità o zavorra

In uno scenario globale come quello in cui produce e opera la moda, il nodo chiave è se queste normative - che sul lungo termine sono un asset importante - possano nel breve periodo minare la competitività delle aziende italiane ed europee in un momento storico in cui la sostenibilità è un obiettivo ma non una prassi negli acquisti di moda.

I nodi legali

Molti capi fast fashion sono prodotti in Nord Africa e Sud Est Asiatico e venduti in Europa a pochi euro ed è sempre in questi Paesi in cui vengono prodotti capi contraffatti. Filippo Arena, partner dello studio legale Gatti Pavesi Bianchi Ludovici, rassicura sul fatto che ciò che arriva dall'estero dovrà rispettare gli stessi parametri, mentre in merito all'obbligo

di passaporto digitale del prodotto, sul quale le associazioni avevano sollevato dubbi legati alle informazioni sensibili, sottolinea che sarà utile individuare un modello base, che porterà un'analisi tecnologica e legale per essere in linea con il regolamento già al momento della sua entrata in vigore ed evitare, in tal modo, possibili conseguenze negative. E in materia di segreto aziendale, spiega che «essere trasparenti quanto alla composizione di un prodotto non si traduce nella possibilità di crearne uno identico. C'è di mezzo il know how, e quello non sarà oggetto di *disclosure*». Allargando il focus, la sfida è quella di dotare i player del settore - e i Paesi membri con le loro peculiarità - non solo di regole, ma anche di strumenti per realizzarle: «Il contenuto di tutte queste proposte va nella direzione giusta - commenta Arena -. Tuttavia questo tipo di normative non impatta allo stesso modo nei singoli stati membri e prevedere, ad esempio, la possibilità per le Pmi di ricevere un supporto finanziario del singolo Stato, è ovviamente connessa alla disponibilità di risorse di quest'ultimo e ciò non aiuta certo a creare un level playing field europeo».

Europa apripista

Secondo Bain il Vecchio Continente farà da apripista globale: «Questo trend rappresenta un'ottima opportunità per l'Europa, che è sede di numerosissime aziende ed un mercato di grandissimo rilievo, e che potrà beneficiare - grazie all'anticipo su cui sta preparando a questa partita - di un vantaggio competitivo. Questa spinta costituirà un incentivo anche per Stati Uniti, Cina, Giappone ed altre geografie ad accelerare da un punto di vista normativo», chiosa Capellini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le normative che avranno un impatto sul settore tessile-moda-accessori made in Italy

1

TRASPARENZA

Corporate sustainability reporting directive (CsrD)

Obbliga le aziende quotate a comunicare tramite report l'impatto ambientale. In Gazzetta Ufficiale a dicembre 2022.

2

MATERIE PRIME

Eu deforestation regulation (Eudr)

Impone alle aziende una due

diligence per verificare che le materie prime impiegate non siano frutto di deforestazione. È stato pubblicato in GU lo scorso 9 giugno.

3

PROGETTAZIONE

Ecodesign for Sustainable Products Regulation (Espr)

Approvato il 12 luglio dal Parlamento impone la progettazione ecocompatibile dei prodotti, l'adozione di un

passaporto digitale e proibisce la distruzione dell'invenduto (ma non per le Pmi).

4

IMPATTO

Corporate sustainability due diligence directive (Csdd)

Stabilisce un obbligo di due diligence sui temi della sostenibilità ambientale e della responsabilità sociale. Si applica ad aziende grandi e nel tessile

anche alle imprese di media dimensione, ma non alle Pmi. Approvata dal Parlamento il 1° giugno 2023.

5

GREENWASHING

Green Claims directive

La proposta di direttiva del 22 marzo 2023 introduce parametri condivisi, scientificamente basati e verificabili per le etichette dei prodotti.

5 milioni
Abiti buttati

In Ue ogni anno (in tonnellate)

Secondo la Commissione europea ogni anno si scartano circa 12 kg di abiti a testa

1%
Materiali riciclati

Abbigliamento

La percentuale di materiali che vengono riciclati per creare nuovi abiti è bassissima



IMAGOECONOMICA

Venere degli stracci. L'opera di Pistoletto, creata nel 1967, riflette sul tema degli scarti e della bellezza. L'installazione di Napoli è stata distrutta in un incendio il 12 luglio

151855